

zione l'A. prende spesso posizione in una maniera che è sempre assai convincente. Non si può finire senza rendere inoltre il dovuto merito alla forma piana e nello stesso tempo efficace dell'esposizione, che elimina l'inutile intralcio delle formule matematiche e che invece facilita la comprensione per mezzo di chiarissime rappresentazioni grafiche.

E. CALCATERRA

Milano, Università Cattolica.

COSTANZO A., *La statura degli Italiani ventenni nati dal 1854 al 1920*. Un vol. di pagg. 65. Roma, A.Be.T.E., 1948.

La nostra letteratura antropometrica è andata via via arricchendosi di numerosi studi sull'interessante argomento della statura, per merito di vari studiosi italiani, che hanno cercato di mettere in evidenza le differenze dal punto di vista geografico e le variazioni secondo il sesso, l'età e la condizione sociale, od infine, le variazioni attraverso il tempo. Il fenomeno delle variazioni della statura nelle successive generazioni ha sempre suscitato vivo interesse; tuttavia mancava sino ad oggi un lavoro che potesse dare, per tutta l'Italia, una visione continua ed estesa ad un periodo di tempo sufficientemente lungo.

Il prof. Costanzo ha ripreso lo studio del fenomeno, utilizzando quel solo materiale antropometrico di cui si dispone nel nostro Paese; quello cioè che si è venuto via via accumulando in occasione delle operazioni di leva a cominciare da quello concernente gli iscritti di leva della classe 1854. I risultati delle elaborazioni dell'A. ci indicano come la statura media a 20 anni dei nati nel 1920, pari a cm. 167,21, superava di cm. 4,28 quella raggiunta alla stessa età — cm. 162,93 — da tutti gli iscritti di leva della classe 1854. Tenendo conto della differenza esistente tra le due stature medie che si ottengono, per una stessa classe di leva, comprendendo ed escludendo i rimandati dalle leve precedenti, si arriva a cm. 4,70; cifra che rappresenterebbe il guadagno medio effettivo di statura a 20 anni realizzatosi in Italia nelle successive generazioni nel giro di circa due terzi di secolo.

L'A., accertato che l'aumento della statura dei maschi italiani ventenni non può essere spiegato che in misura praticamente trascurabile dal fatto che nuovi gruppi demografici, caratterizzati da più alta statura media, sono venuti ad aggiungersi a quelli preesistenti in conseguenza del trattato di pace stipulato dopo la prima guerra mondiale, si chiede se detto aumento non potrebbe essere almeno in parte spiegato da un eventuale aumento del peso relativo, in seno alla massa degli

iscritti di leva, degli appartenenti a Regioni nelle quali la statura media è più elevata. Limitandosi ad un semplice assaggio, l'A. cerca di determinare, col metodo della popolazione tipo, quale sarebbe stata la statura media dei giovani nati nel 1918 qualora la distribuzione percentuale degli stessi, secondo la Regione di appartenenza, fosse stata identica a quella avutasi per i nati nel 1874. Il risultato dice che effettivamente si sono verificate, dall'uno all'altro anno, delle variazioni talora anche sensibili. Esse sono state però tali che, ponderando le stature medie dei nati nel 1918 si ottiene la media di cm. 166,27, vale a dire un valore praticamente uguale a quello già trovato per le stature medie dei ventenni nati nel 1918, che era di cm. 166,24.

L'aumento risulta quindi effettivo; esso non è stato però identico nelle varie Regioni. Si rileva inoltre che l'aumento della statura non è stato maggiore nelle Regioni dove essa era inizialmente minore. Sembra piuttosto che si sia verificata una tendenza, per quanto non molto pronunciata, in senso opposto.

Il materiale statistico utilizzato, in parte inedito, ha offerto, all'A. la possibilità di fare alcune interessanti considerazioni intorno ad un problema che da tempo ha richiamato l'attenzione degli studiosi e che rientra in quello, più ampio, concernente l'influsso che le condizioni ambientali in cui vive una popolazione esercitano sulla statura media della stessa; riferendosi cioè ai presunti effetti disgenici della guerra sullo sviluppo dei caratteri fisici umani. Ammesso che l'aumento della statura dei maschi adulti accertato sia per l'Italia che per tutti gli altri paesi civili per i quali si posseggono dati in proposito sia effettivo, ci si domanda da quali fattori esso sia stato presumibilmente determinato.

Un'azione decisiva deve indubbiamente avere esercitato, secondo l'A. il miglioramento attraverso il tempo di quel complesso di condizioni economiche, igieniche, sanitarie, ecc. che possiamo sintetizzare con il nome di condizioni ambientali, che ritiene possano avere contribuito ad accrescere la statura media degli appartenenti alle successive generazioni, oltre che direttamente, cioè favorendone un più completo sviluppo fisico, anche indirettamente attraverso un processo meno evidente, dovuto alla supermortalità degli individui alti rispetto a quella degli individui bassi, almeno in relativamente giovane età. Poiché le condizioni economiche, igieniche e sanitarie sono andate migliorando attraverso il tempo, tanto che è diminuita la mortalità generale della popolazione, è presumibile che da questo fatto abbiano tratto un vantaggio comparativamente maggiore i soggetti più deboli, cioè appunto quelli più alti. Un altro fattore

che sembra influire positivamente sulla intensità della statura sarebbe rappresentato dall'incrocio di gruppi razziali diversi, il quale darebbe luogo al cosiddetto fenomeno del lussureggiamento. Secondo l'A. è probabile che le variazioni di statura accertate per l'Italia siano dovute all'azione combinata di tutti i fattori accennati, senza che per altro si possa statisticamente dimostrare quale sia la parte avuta da ciascuno di essi.

G. B. GHIDOLI

Milano, Università Cattolica.

DAL PANE L., *Profilo di Antonio Labriola*.
Un vol. di pagg. 126, Milano, Giuffrè,
1948.

Il Dal Pane ci dà in questo volume un profilo di Antonio Labriola che, pur nella sua schematicità, non cade nella fredda biografia nè tenta di incasellare le idee del filosofo in uno schema prefissato. Egli, che da anni si dedica con passione agli studi e alle ricerche bibliografiche intorno alla vita e alle opere del Labriola, traccia qui una sintesi di più approfonditi studi precedenti e se ciò non rende il volumetto facilmente accessibile a chi non abbia già una buona conoscenza del quadro storico-filosofico della fine dell'ottocento, dà però al lavoro una serietà ed un valore scientifico che mancano generalmente alle opere divulgative del genere di quella considerata.

Il primo capitolo ci tratteggia la formazione della personalità intellettuale del Labriola, così come si andò formando sotto l'influsso dello Spaventa e del Lignana, fra Hegel ed Herbart che costituirono i due poli attorno ai quali a lungo oscillò il pensiero del Labriola nel periodo napoletano, cercando un punto di equilibrio fra speculazione ed esperienza, fra tendenza al monismo ed esigenza della specialità della ricerca.

Attraverso le pagine dense di citazioni dalle opere giovanili del Labriola è interessante vedere come egli giunga al materialismo storico del Marx (che egli conosce parecchi anni dopo il conseguimento della libera docenza e l'assunzione della cattedra di Filosofia all'Università di Napoli) attraverso un logico e coerente svolgimento delle sue idee, così che, fa notare il Dal Pane, la sua non è una conversione, ma un ritrovare in altri la conclusione necessaria dei propri presupposti.

I pochi accenni filosofici del Marx e dell'Engels, confusi, frammentari e spesso in contraddizione con le deduzioni del *Capitale* e con l'azione rivoluzionaria, trovano nel Labriola l'interprete meglio preparato e più adatto.

Con lui il materialismo storico entra nella scienza ufficiale italiana e straniera (dove mai entrerà l'economia marxista)

e si oppone alle facili semplificazioni di coloro che vedevano in esso una comoda chiave per interpretare la storia o per ipotizzare l'avvenire.

I tre saggi del Labriola sul materialismo storico ci appaiono nell'acuta analisi del Dal Pane come un continuo sforzo di interpretazione e di chiarificazione. Il Labriola non chiede al materialismo storico più di quello che esso può dare e nega che esso possa venire considerato come un sistema filosofico « che rechi in sé la spiegazione e la ragione dell'universo, nè come una filosofia della storia nel senso tradizionale della parola ». Nell'intricato groviglio di cause ed effetti che agiscono e reagiscono nella storia egli trova nel materialismo storico un canone di ricerca del substrato reale che, secondo il Labriola, riposa in *ultima analisi* sulla struttura economica. Il suo sforzo principale però è proprio quello di dimostrare, a differenza del Marx e dell'Engels e dei loro commentatori, la complessità dei legami fra substrato economico e superstruttura ideologica, politica, giuridica, ecc. e la differenza fra spinta all'azione e *determinazione* dell'azione.

Il Dal Pane non si domanda se e in qual misura il materialismo storico, così come si è venuto delineando nei tre saggi del Labriola, sia ancora il materialismo storico del Marx e dell'Engels e sia ancora conciliabile con le deduzioni economiche del *Capitale* e con la prassi del comunismo come partito politico.

Io credo sia interessante rilevare come l'interpretazione del Labriola, che mise in luce il contributo portato alla storia da tutti gli elementi della realtà, elemento umano compreso, insieme a quello economico (anche se questo per lui è ancora predominante), se elevò il materialismo storico a scienza, ne preparò però anche la dissoluzione. L'interpretazione del Labriola, e questo è stato espressamente notato dal Dal Pane, prepara la via al socialismo liberale e alla riduzione crociana, che limitano grandemente la portata del materialismo storico, facendo di esso un utile metodo storiografico che consiglia di rivolgere l'attenzione, fra gli altri, anche al substrato economico della società per meglio intenderne le vicende.

L'ultimo capitolo delinea la figura del Labriola come pensatore politico: anche qui egli ripensa il comunismo alla luce delle nuove esperienze usando il materialismo storico come strumento di critica all'eccessivo semplicismo e all'antistorico messianismo del Marx.

Rapporto fra organizzazione della società e morale politica, funzione della lotta di classe, evoluzione e rivoluzione, imprese coloniali e sviluppo capitalistico: questi i principali problemi su cui il Labriola aveva fissata l'acuta lentezza della sua analisi, ed a cui il Dal Pane accenna, in-